

# Il testo alla Camera è già blindato

## Padoan: no altri casi

### IL PROVVEDIMENTO

#### GOVERNO PRONTO ALLA FIDUCIA PER EVITARE MODIFICHE MALUMORI IN GERMANIA: «COSÌ SALTA L'UNIONE BANCARIA»

ROMA I firmatari del contratto sono da una parte Intesa Sanpaolo, dall'altra i commissari liquidatori delle due banche venete, appena nominati: Fabrizio Viola per entrambi gli istituti e poi Claudio Ferrario e Giustino Di Cecco per Popolare Vicenza e Alessandro Leproux e Giuliana Scognamiglio per Veneto. Ma l'onere di evitare che scatti la clausola risolutiva che farebbe saltare il contratto stesso tocca essenzialmente al governo: sono Gentiloni e Padoan a dover fare in modo non solo che il decreto legge di domenica sia convertito dal Parlamento ed entri in vigore nei tempi previsti, ma anche che non subisca «modifiche e/o integrazioni tali da rendere più onerosa per Intesa Sanpaolo l'operazione». La volontà dell'istituto guidato da Carlo Messina è palese e comprensibile: tutelare se stesso assicurandosi che tutta l'operazione avvenga alle condizioni stabilite. Più inusuale la posizione del governo, che deve porre un'ipoteca sull'esame in Parlamento, prima ancora che questo inizi. L'unico strumento a sua disposizione è naturalmente il voto di fiducia, visto che sarebbe improponibile dal punto di vista costituzionale vincolare in altro modo le scelte di deputati e senatori.

#### IRISCHI

La strada maestra è quindi la conversione in legge del decreto così com'è, nella versione approvata dal Consiglio dei ministri e inviata già ieri alla Camera. Perché altrimenti si tratterebbe di andare a valutare le singole modifiche, per stabilire se e in che misura aumentino gli oneri per l'acquirente: un

esercizio rischioso e complicato che sulla carta potrebbe portare anche ad un contenzioso. Di fatto quindi deputati prima e senatori poi si troveranno a votare sapendo che la propria scelta può far saltare l'intera operazione di salvataggio.

Tra le condizioni poste da Intesa c'era anche il via libera delle autorità competenti a livello europeo, che è arrivato con le prese di posizione combinate della Bce, del Single Resolution Board (il comitato di risoluzione unico) e della Commissione. A Bruxelles è stata comunque esercitata anche una certa dose di mediazione politica, rispetto all'applicazione delle complesse norme che regolano le crisi bancarie. Il giorno dopo, le valutazioni sono moderatamente ottimistiche: si ritiene - naturalmente al di fuori di ogni ufficialità - che i costi effettivi per lo Stato italiano si attesteranno alla fine dell'operazione intorno ai 3 miliardi di euro.

Più movimentato il clima al Parlamento europeo, dove deputati tedeschi e di altri Paesi nordici criticano il compromesso raggiunto mettendolo apertamente in relazione con la trattativa sull'Unione bancaria e in particolare sulla garanzia comune dei depositi, che a loro avviso ora diventerebbe impossibile. Ed anche il ministero delle Finanze di Berlino, pur non commentando il caso specifico, fa sapere che «l'uso di fondi pubblici dovrebbe essere evitato nelle procedure di fallimento».

Intervistato da Bloomberg Tv, il ministro Padoan si è detto in totale disaccordo con chi parla di privatizzazione dei profitti e pubblicizzazione delle perdite, negando che l'accordo possa minacciare l'Unione bancaria. E interpellato in particolare sulla situazione di Carige, ha aggiunto di ritenere che non ci saranno altri casi simili. Anche il premier Gentiloni ha difeso l'operato dell'esecutivo, sostenendo che chi parla di regalo a Intesa fa solo «cattiva propaganda». Si tratta invece a suo avviso di un «intervento doveroso», finalizzato a salvaguardare i clienti e il territorio.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

